

La profezia dalla cattedra. Ilan Pappé e il dibattito sul conflitto israelo-palestinese

Ilan Pappé, *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina. Dal 1882 a oggi*, Fazi, Roma, 2024, pp. 144 (2024).

Parole chiave

Nuovi storici, pulizia etnica, Israele/Palestina

Paolo Di Motoli è dottore di ricerca in Scienze sociali all'Università di Padova, ha pubblicato saggi su nazionalismo, fondamentalismo religioso, islam in Europa, educazione e intellettuali. Tra i suoi libri *Vattimo e i suoi nemici. Conflitto e campo accademico*, Transeuropa, 2024; *I Mastini della terra. La destra israeliana dalle origini all'egemonia*, Fuori Scena, 2024 (dimotoli.paolo@gmail.com)

Il testo di Ilan Pappé, nato ad Haifa nel 1954, scritto sull'onda della violenta recrudescenza del conflitto tra israeliani e palestinesi innescata dai fatti del 7 ottobre 2023, è un pamphlet senza note. Il testo è corredato di una stringata bibliografia che, secondo l'autore, dovrebbe guidare il lettore nella conoscenza delle vicende del conflitto tra israeliani e palestinesi. Il saggio raccoglie le tesi dei precedenti lavori dell'intellettuale israeliano di origine tedesca che vive stabilmente in Inghilterra dal 2007 e insiste sulla stretta correlazione tra sionismo e pulizia etnica. Il concetto è diventato largamente diffuso dopo le guerre jugoslave (1991-1999). Le vicende personali di Pappé appaiono strettamente intrecciate

con alcune delle sue tesi più note. Il suo lavoro è un esempio di uso pubblico della storia ed è dichiaratamente mosso dall'intento di non limitarsi a produrre narrazioni alternative del conflitto, ma di aprire prospettive politiche e di militanza. Le sue tesi e la sua notorietà presso gli ambienti accademici progressisti del nostro Paese è dovuta non solo ai temi o alla qualità delle sue monografie, ma inevitabilmente alla legittimazione conferita all'autore dalla cittadinanza e dalla storia familiare. Pappé proviene da una famiglia di rifugiati tedeschi in fuga dal Terzo Reich che si sono salvati approdando in Palestina e ha vissuto per molti anni ad Haifa in Israele; qui ha compiuto studi liceali presso la *Hebrew Reali School*, dove ha studiato l'arabo come terza lingua. La conoscenza dell'arabo gli consentì di avere accesso all'università di Haifa nel 1984 come assistente al Dipartimento di Studi orientali. Diventato professore, ha poi insegnato Scienze politiche nella stessa Università. Ha tentato anche una carriera politica nella coalizione parlamentare comunista israeliana denominata *Hadash* candidandosi alle elezioni del 1999.

La sua decisione di lasciare il Paese è avvenuta sull'onda delle polemiche suscitate dalla sua adesione alla campagna di boicottaggio contro lo Stato e l'accademia israeliana. Il presidente dell'università di Haifa, Aaron Ben Zeev, lo invitò infatti ad applicare anche individualmente il boicottaggio, lasciando i suoi incarichi. Pappé decise allora di proseguire la sua carriera accademica in Inghilterra. Questa controversia non è stata l'unica e si aggiunge a quella durissima che nel 2000 scoppiò all'Università di Haifa sul caso di Teddy Katz. Il dottorando 55enne utilizzò testimonianze orali per descrivere un caso di crimini di guerra del 1948, contro gli abitanti del villaggio di Tantura, a opera delle forze della brigata ebraica Alexandroni della *Haganah*. La vicenda diede origine a un processo contro Katz che venne accusato dai reduci della brigata e diede il via a polemiche molto aspre e perizie sulle fonti che coinvolsero l'Università e storici del calibro di Benny Morris e Ilan Pappé, che prese le difese di Katz anche se questi non era un suo allievo.

Pappé è uno storico e un politologo anti-sionista esponente in passato della 'Nuova storiografia', una corrente sorta alla fine degli anni Ottanta che dal 1988 in poi ha diffuso la sua influenza oltre i confini ristretti

dell'accademia, generando un intenso dibattito pubblico all'interno della società israeliana. Quattro intellettuali hanno guidato inizialmente il dibattito storiografico. Il primo è stato Simha Flapan (1911–1987), giornalista e attivista di sinistra radicale, che ha pubblicato due saggi piuttosto influenti come *Zionism and the Palestinians* (1979); e *The Birth of Israel. Myths and Realities* (1987). Flapan non aveva una posizione accademica in Israele. I due storici, Benny Morris (1948) e Ilan Pappé, hanno dedicato le loro ricerche alla guerra del 1948 e ai rapporti della potenza mandataria inglese con il Medio Oriente. Oltre a questi tre, si possono menzionare anche lo storico israeliano-britannico Avi Shlaim (1945), con il suo libro intitolato *Collusion Across the Jordan: King Abdullah, the Zionist Movement and the Partition of Palestine* (1988) e Tom Segev (1945). Mentre Flapan ha avviato il processo di riesame delle politiche del primo ministro israeliano David Ben-Gurion, Morris ha coniato l'etichetta 'Nuova storia', per differenziare quest'ultima da quella dei vecchi accademici della generazione precedente, come Itamar Rabinovitch (Helled 2024, pp. 120-121).

Proprio alcune citazioni di Ben Gurion, tagliate e ricucite da Morris, suscitarono le critiche dello storico israeliano Efraim Karsh (1953) direttore del *Mediterranean Studies Programme* del King's College di Londra. Questi è stato il più accurato critico delle tesi di Morris e dei nuovi storici israeliani in articoli sulle riviste specializzate e nel suo testo del 1997 dal titolo *Fabricating Israeli History*, mai tradotto in italiano. Morris ha reagito alle contestazioni del collega riconoscendo in alcuni casi di aver riportato in maniera non adeguata le citazioni di Ben Gurion. Lo stesso Benny Morris, dopo la rottura e le dure polemiche con Pappé, venne inserito da quest'ultimo nella corrente dei vecchi storici positivisti (attenti ai documenti e cauti nella loro interpretazione), mentre lui e altri si consideravano invece dei postmodernisti. Pappé da postmodernista crede che non esista una verità storica, ma solo una raccolta di narrazioni, tante quanti sono i partecipanti a un dato evento o processo; e ogni narrazione, ogni prospettiva, è valida e legittima, vera quanto le altre. L'intellettuale di Haifa ritiene che lo storico non debba limitarsi a giudicare solamente la validità delle fonti

da selezionare, ma i fatti per distribuire patenti morali, rifondare interi apparati statali e aprire prospettive politiche. Morris, che potremmo considerare l'*alter ego* di Pappé, aveva e ha un approccio realista e ritiene che morale e politica sono sempre divaricate, tanto più in situazioni di guerra. Nel corso degli anni, ha maturato un maggior pessimismo nei confronti della leadership del campo palestinese e considera le guerre arabe un *jihad* perenne. Le sue opinioni politiche non sono mai state di destra se si guarda al sistema politico israeliano. In alcune interviste, ha dichiarato di aver votato per i partiti di sinistra come i laburisti, il Meretz e di essersi rifiutato nel 1988 di servire l'esercito in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Pappé ha reagito alle dure critiche di Morris sui giornali e attraverso recensioni ai suoi testi, accusandolo di essere razzista e in ultima istanza un compilatore di cronologie. Morris, un recensore severissimo per chi ha occasione di leggere i suoi interventi, contrasta la narrazione di Pappé cogliendone tutte le imprecisioni:

Per chi è affascinato dalla soggettività e soggiogato dal relativismo storico, un fatto non è un fatto e l'accuratezza è irraggiungibile. Perché brancolare nella mischia per trovare la verità? La narratività è tutto. Nessun lettore dovrebbe quindi sorprendersi nello scoprire che, secondo Pappé, la Banda Stern e il Palmach esistevano 'prima della rivolta' del 1936 (furono fondati nel 1940-1941); che il Palmach 'tra il 1946 e il 1948' combatté contro gli inglesi (nel 1947-1948 non lo fece); che Ben-Gurion nel 1929 era presidente dell'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica (lo fu dal 1935 al 1948); che l'Alto Comitato Arabo fu istituito 'entro il 1934' (fu istituito nel 1936); che la Legione Araba non si ritirò dalla Palestina, insieme agli inglesi, nel maggio del 1948 (la maggior parte delle sue unità lo fece); che la proposta di spartizione delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947 aveva 'un numero uguale di sostenitori e detrattori' (il voto fu di trentatré a favore, tredici contro e dieci astensioni); che le 'forze ebraiche [erano] meglio equipaggiate' degli eserciti arabi invasori nel maggio 1948 (non lo erano, per niente); che la prima tregua fu 'firmata' il 10 giugno 1948 (non fu mai 'firmata', e iniziò l'11 giugno) (Morris 2005, <https://www.hnn.us/article/benny-morris-ilan-pappes-new-book-is-appalling>).

Come lo storico palestinese Rashid Khalidi (citato nella bibliografia essenziale), Pappé ritiene che la ‘coscienza’ palestinese non fosse una reazione alla presenza sionista, ma sia maturata molto tempo prima contro altre presenze, come quella turca e quella occidentale rappresentata dai britannici. Nel testo, sottolinea come nonostante la lingua veicolare della Palestina ottomana fosse il turco, scrittori, poeti e giornalisti come Ruhi al-Khalidi e Najib Nassar contribuirono all’affermarsi di una moderna identità palestinese.

Il piano Dalet¹ (quarta lettera dell’alfabeto ebraico) evocato da Pappé come la prova di una intenzionale e sistematica pulizia etnica nella guerra del 1948 prevedeva, scrive nel testo, anche arresti e uccisioni di uomini tra i 18 e i 48 anni. Il piano viene definito “ancora più specifico, anche se non compaiono prove in nessun ordine ufficiale” (p. 69). Dalet pianificò la conquista di intere città miste arabo-ebraiche con pratiche di “pulizia etnica” ai danni del nemico palestinese anche se solo otto dei tredici punti del piano furono portati a termine. Pappé è il più acceso promotore di questa tesi e dopo un saggio sul *Journal of Palestine Studies* dell’autunno 2006 dal titolo *The 1948 Ethnic Cleansing of Palestine*, diede alle stampe un libro con un titolo simile: *The Ethnic Cleansing of Palestine* (2006). Pappé ritiene che una pulizia etnica sia stata attuata in modo esplicito dalle forze armate ebraiche (il Piano Dalet, approvato da Ben-Gurion il 10 marzo 1948). In ogni caso, queste accuse erano rivolte specificamente a Ben-Gurion, e furono confutate nel 1989 sulle pagine del quotidiano progressista *Haaretz* da Shabtai Teveth (1925-2014), storico israeliano e autore molto critico nei confronti dei nuovi storici, il quale aveva pubblicato, a partire dal 1977, diverse biografie su Ben-Gurion (quattro volumi cronologici e cinque tematici) (Helled 2024, p. 122).

Tra le interpretazioni interessanti da parte dell’autore c’è anche quella relativa a uno scontro tra lo Stato di Giudea (dove vive la popolazione israeliana degli insediamenti successivi alla vittoria della guerra dei Sei giorni) e lo Stato di Israele, con la vittoria per erosione

1 Il primo studioso a darne conto fu lo storico palestinese Walid Khalidi.

del primo ai danni del secondo. Israele sarebbe diventato uno Stato paria per via delle sue condotte di guerra immorali e *Tsahal*, l'esercito israeliano, non sarebbe più in grado di difendere i civili come il 7 ottobre ha dimostrato. Lo Stato, governato saldamente dalla destra espressione dello Stato di Giudea, non sarebbe poi in grado di controllare pienamente il territorio poiché le guerre con *Hezbollah* e Hamas avrebbero portato all'evacuazione dei cittadini israeliani sia dal nord che dal sud per via dei missili e delle incursioni dei due gruppi islamisti. Un'ultima considerazione di interesse è quella secondo cui il 7 ottobre 2023 ha ricompattato una società sull'orlo della guerra civile (p. 128) tra i settori laici e i settori fondamentalisti che auspicano, secondo l'autore, la trasformazione dello Stato in una teocrazia.

Nelle conclusioni, Pappé sostiene tra l'altro: che lo Stato degli ebrei edificato in Palestina era al servizio degli interessi britannici (anche se la Gran Bretagna si astenne dal votare la risoluzione 181 e le sue politiche nei confronti dell'immigrazione ebraica furono quantomeno ambigue); che la soluzione dei due Stati è inattuabile per via dei 700.000 abitanti israeliani che vivono negli insediamenti in Cisgiordania; che il sionismo sarebbe un movimento coloniale insediativo, diverso quindi da quello classico centrato sullo sfruttamento dei nativi e delle risorse delle loro terre; che il movimento nazionale palestinese è anticolonialista. Vi è poi una tendenza dell'autore a prendere molto sul serio le dichiarazioni dei fondamentalisti religiosi israeliani, ma molto di meno le dichiarazioni e gli articoli fondativi dei movimenti islamisti della zona. La traiettoria intellettuale di Pappé si può forse descrivere, anche dal punto di vista delle scienze sociali in accademia, come il passaggio da una stagione dove si indagava in cerca del 'vero' a una stagione dove ci si impegna a promuovere il 'giusto'.

Riferimenti bibliografici

Flapan, S.

1979, *Zionism and the Palestinians*, Croom and Helm 1979.

1987, *The Birth of Israel. Myths and Realities*, Pantheon Books New York 1987

Helled, A.

2014, *Israel National Historiography, Between Generation, Identity and State*, Palgrave Macmillan, London.

Karsh, E.

1997, *Fabricating Israeli History*, Cass, London 1997

Morris, B.

2005, *Ilan Pappé's New Book Is Appalling*, History News Network, August 8.

Pappé, I.

2006a, *The 1948 Ethnic Cleansing of Palestine*, Journal of Palestine Studies, Autumn 2006, Vol.36, A 1, pp. 6-20.

2006b, *The Ethnic Cleansing of Palestine*, Oneworld, Oxford.

Shlaim, A.

1988, *Collusion Across the Jordan: King Abdullah, the Zionist Movement and the Partition of Palestine*, Columbia University Press, New York.